

cui, pur appartenente al Regio Demanio e non assoggettata alla feudalità ed alla transumanza, il mancato sviluppo intensivo della sua Agricoltura non permise la formazione di quella classe agricola media che, come i " Versurieri " di San Severo (29) e i " Particolari " di Torremaggiore (30), quando la istituzione Aragonese venne abolita, migliorarono le economie agricoli delle rispettive Comunità sviluppandone le colture intensive.

Nei periodi dei Vicerè Spagnoli, l'economia Lucerina si sviluppò sempre attorno alla grossa proprietà terriera dalle cui famiglie provenivano coloro che primeggiavano nelle attività forensi e tale continuò ad essere per tutto il periodo dei primi regnanti della Casa Borbonica fino a quando, con l'abolizione della feudalità messa in opera da Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat, il trasferimento del Capoluogo della Provincia nella Città di Foggia ed il cambiamento della " Dogana delle Pecore " in " Dogana del Tavoliere di Puglia " ed all'inizio della sua " Censuazione " (31), le aspirazioni della classe contadina Lucerina a possedere un pezzo di terreno da coltivare in proprio, vennero abbandonate.

A giudicare dalla scarsità di piccoli appezzamenti di terreno coltivati a coltura intensiva nelle contrade prossime all'abitato cittadino si desume che la distribuzione di terre demaniali praticata dai Borboni ritornati in Napoli dopo il periodo Napoleonico, per quanto concerne Lucera, è stata alquanto limitata, mentre, di contro, sono moltissime le masserie prima censite e poi comprate dai proprietari che le hanno dato i nomi.

Con l'Unità d'Italia, il confine tra gli Agri di Lucera e di Torremaggiore, come risulta dalla Carta Ufficiale dello Stato del 1880, venne riportato al corso del Potesano, dalla strada San Severo-Lucera alla sorgente e da questa al Canale della Bufola.

Con questa suddivisione territoriale, tutta la parte dell'ex territorio di Fiorentino incorporata nell' Onore di Montesantangelo veniva assegnata al Comune di Lucera, fatta eccezione del Feudo di Sant'Antonino e della parte più meridionale dello Sterparone inclusi nell'Agro di Torremaggiore.

Dalla vigente Carta Ufficiale dello Stato elaborata nel 1955 risulta, però, che in epoca successiva al 1880, l'intero Feudo di Sant'Antonino, il cui limite settentrionale si spinge fin quasi sotto la collina di Fiorentino, anch'esso assegnato a Lucera.

Una volta era di moda il campanilismo. Diventata anacronistica questa forma di contestazione popolare per accampare ipotetici diritti, cadremmo nello stesso errore qualora faremmo della questione di Fiorentino una questione di campanile.

All'epoca della censuazione del Tavoliere, soltanto uno solo dei Particolari Torremaggiorensi riuscì a censire ed a riscattare successivamente una piccola parte dell'ex territorio di Fiorentino. I Masselli, i Mascia, i Petrulli, i Colavecchia, i Del Sordo, gli Spinosa e i Ricciardelli, i Lacci e i Salottolo che divennero prima i censuari e dopo, quasi tutti i proprietari, *provenivano da altre contrade.*

La presenza Torremaggiorese nell'ex territorio di Fiorentino si verificava soltanto all'epoca della trebbiatura del grano o negli altri momenti di punta dei lavori agricoli.

Con la Riforma Fondiaria, o, meglio, dello " stralcio " di essa, un numero considerevole di poderi venne concesso ai contadini Torremaggiorensi e negli anni successivi parte di quei latifondi, in virtù della Legge sulla formazione della Piccola Proprietà Contadina, sono stati acquistati e messi a coltura intensiva da quegli stessi affittuari Torremaggiorensi che per tanti e tanti anni li avevano tenuti in fitto o a mezzadria.

Quella parte del territorio di Fiorentino che comprende i terreni della omonima masseria, una volta proprietà privata dei De Sangro, venne acquistata dal Barone Ricciardelli e poi rivenduta, nel 1940, ai Tandoia di Lucera.

In questa vasta tenuta a coltura estensiva è inclusa la collina ed il territorio circostante la Città diruta di Fiorentino ed è segnata alla particella 5 del Foglio di Mappa Catastale 98 del Partitario dei Terreni del Comune di Torremaggiore.

Circa la metà della collina dello Sterparone sulla cui sommità occidentale sorgeva lo abitato che si vuole valorizzare nonché i due opposti versanti della collina ospita i poderi degli assegnatari Torremaggiorensi che hanno trasformato quel deserto a volte paludoso in ridenti vigneti ed uliveti lussureggianti che contrastano con le colline

circostanti spoglie di ogni vegetazione.

25

Questi contadini Torremaggiorensi che in quasi trent'anni ci hanno messe le radici in quelle contrade considerano Fiorentino come qualcosa di loro appartenenza e desiderano che la loro zona venga valorizzata, non importa come e da chi.

Il tentativo fatto negli anni scorsi dal Comune di Lucera di rilevare il territorio conteso comperandolo direttamente dal proprietario per poi valorizzarlo ai fini turistici è fallito per una semplice questione di diritto : quel territorio non era compreso nel suo Agro.

Il Comune di Torremaggiore, in questa vicenda, ha diritto di " prelazione " e può espropriare il territorio per ragioni di " pubblica utilità ".

Di quelle " Appendithia " che una volta costituivano parte integrante del territorio di Fiorentino e della sua Diocesi, San Salvatore è stato assegnato, dopo il 1880, all'Agro di San Severo, Santa Lucia, a Pietra Montecorvino, Castelluccio degli Schiavi e le sue dipendenze, compresa " Le Monachelle ", a Castelnuovo della Daunia e tutto il territorio aggregato da Roberto I° d'Angiò all'Onore dell'Angelo, è stato assegnato a Lucera.

Non crede, il Comune di Lucera, che abbia avuto abbastanza delle spoglie di Fiorentino.

Poichè Fiorentino, il cui definitivo abbandono si compì oltre trecento anni dopo la sua distruzione, giace intatta nelle sue fondamenta anche se ricoperte da ruderi riveste un enorme interesse archeologico;

poichè alla stessa Fiorentino sono legate le vicende dei primi abitatori che in seguito popolarono le nostre contrade nonchè alle genti Greco-Epirote, Longobarde, Slave e Saracene che l'abitarono fino alla sua distruzione ed anche dopo ;

poichè, infine, nel Castello posto " Apud Florentinum " morì quel grande " Italiano " che fu Federico Secondo di Svevia a cui Lucera deve il merito di averla tolta dalla condizione di " Rudere Romano " ripopolandola di Saraceni, una valorizzazione tutta " cerina " della zona archeologico-Storica di Fiorentino si limiterebbe alla rievocazione folkloristica ed unilaterale dell'episodio della cacciata dei Saraceni da Lucera.

Si dice che l'ingratitude umana sia la cosa più grande al mondo dopo la misericordia Divina ed un fondo di verità in questa massima la si riscontra pensando al fatto che per il secondo anno, i Lucerini, rievocano la parte peggiore di quel nefando episodio che per tanti anni ha giustificate le rappresaglie Musulmane perpetrate contro le nostre Città costiere. (32)

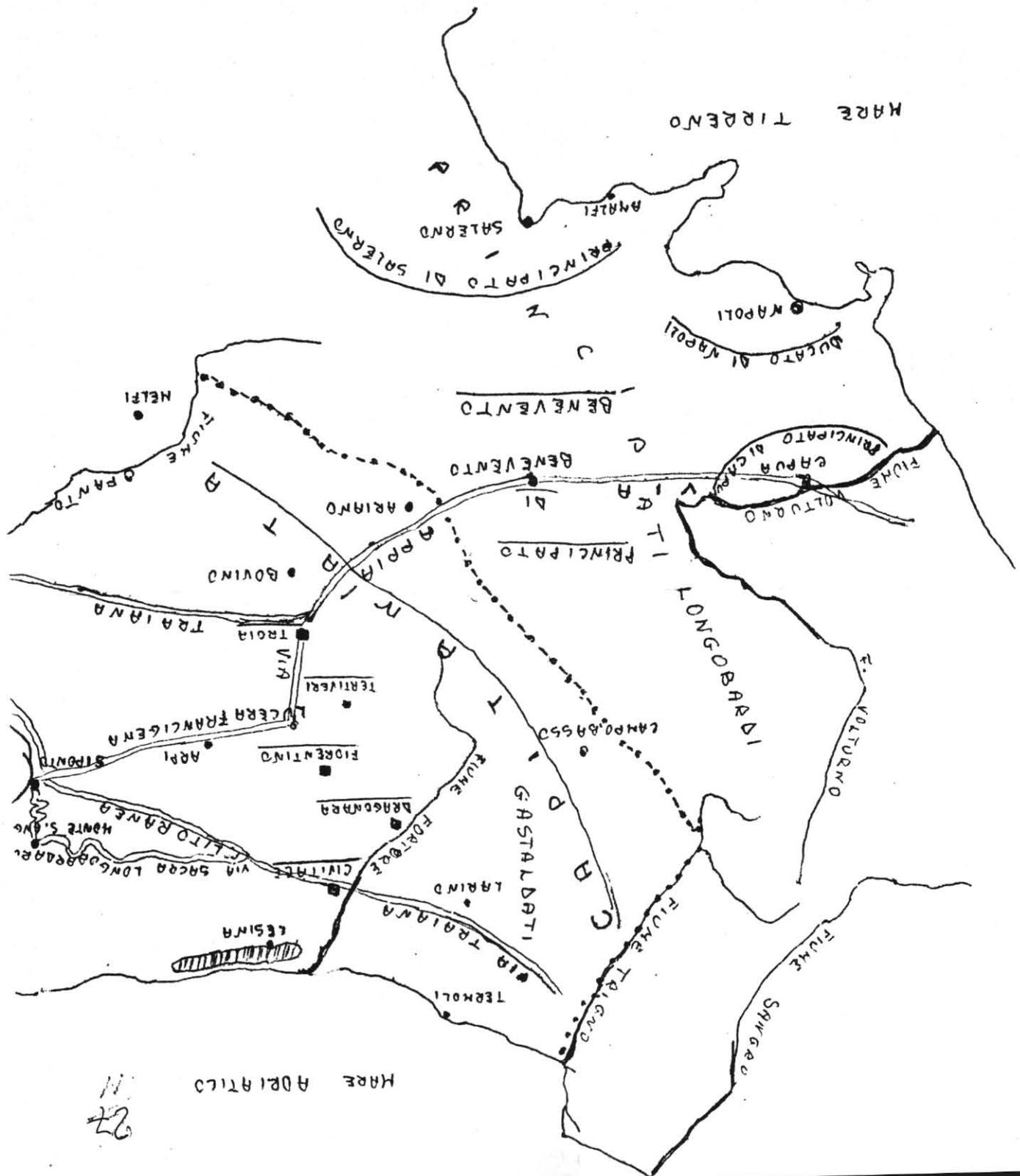
Il trinomio Storia-Archeologia-Turismo non va disgiunto.

La valorizzazione di Fiorentino sotto questo triplice aspetto non può costituire il monopolio esclusivo del Comune di Torremaggiore.

Torremaggiore, Lucera, San Severo, Castelnuovo della Daunia, Pietra e Motta Montecorvino sono legate direttamente ed indirettamente alla valorizzazione di Fiorentino che poi equivarrebbe anche e soprattutto alla ~~valorizzazione~~ loro valorizzazione e potrebbero a tal fine, unificare gli sforzi in questa direzione.

La Storia non è il monopolio di nessuno ma è patrimonio di tutti.

LA CAPITANATA
 INTORNO AGLI
 ANNI MILLE



27

- 1-) L'argomento delle iscrizioni funerarie rinvenute sulle tombe di epoca Romana viene ampiamente trattato in " Qualcosa su Torremaggiore ".
- 2-) Impasto di argilla che allo stato semiliquido veniva colato tra le pietre vive di una costruzione e che poi essiccata con il calore del sole le teneva saldamente unite. Veniva usato anche per la costruzione di mura di cinta.
- 3-) Vedasi sull'argomento : " Il Feudo di Torremaggiore " di Giuseppe Manfredi.
- 4-) Sulla toponomastica delle antiche Regioni Italiane è utile ricordare che : all'epoca della Magna Grecia, dai Greci residenti in Patria, la nostra Penisola veniva indicata con il nome di " Ausonia " perchè da quella direzione spirava il vento chiamato dai Greci " Ausone ", oppure " Enotria ", cioè " Terra del vino "; per i colonizzatori Ellenici stabiliti nelle nostre contrade meridionali, il nome " Italia " era limitato alla parte meridionale della Penisola Calabrese e " Calabria " per essi significava " Terra di fichi " ed era limitato alle " Murge " ed alla Penisola Salentina. In quanto ai Romani, quando essi cacciarono dal trono l'ultimo dei Tarquini e proclamarono la Repubblica, nelle relazioni diplomatiche e commerciali con le Città situate oltre i confini del Lazio, fatta eccezione per l'Etruria, indicarono con il nome di " Gallia " tutto il territorio esteso da Senigallia alle Alpi e " Italia " tutto quello esteso dal Sannio alla Penisola Calabrese, da essi in seguito chiamata " Bruthium ". I Romani non conoscevano il toponimo " Dàunia ", lo appresero dopo la guerra combattuta contro Pirro e chiamarono con il nome di " Apulia " tutto il territorio circostante quello di Teano Appulo e quando colonizzarono Lucera, la inclusero, per estensione, nell'Apulia.

Se il Gregorovius intitola la sua opera " Nelle Puglie " non fa della retorica. La nostra Regione è stata sempre indicata al plurale fino agli anni cinquanta.

- 5-) la " Colonia " in questione consistette nell'assegnare un appezzamento di terreno più o meno esteso a quanti coltivatori lo richiedevano. Essi non diventavano proprietari del fondo ma ne godevano dei raccolti ricavati versandone una determinata aliquota all'erario come fitto.
- 6-) Questa corrispondente parte del Subappennino Dauno viene data come ipotesi in quanto non si conosce l'esistenza di una qualche " Città " indipendente ad occidente di Lucera nel terzo secolo avanti Cristo.
- 7-) La " Centuriazione " era una specie di ricompensa riservata ai veterani delle Legioni Romane. Consisteva nell'assegnare ad un anziano legionario alcuni " Jugeri " di terreno dei quali, trascorsi alcuni anni, ne diveniva proprietario. Lo jugero equivaleva ad un quarto di ettaro ed il numero di essi assegnati nelle varie centuriazioni variò sempre da colonia a colonia e di epoca in epoca. Tracce della centuriazione Lucerina si riscontrano all'Est del territorio, confinante con quello di Arpi.
- 8-) Si tratta di , in Romania, nelle Regione
- 9-) La Regione gravitante attorno a Ravenna che divenne la sede stabile dell'Esarca, Governatore Bizantino di nomina imperiale.
- 10-) Il territorio di cinque Città costiere : ANCONA, SENIGALLIA, FANO, PESARO E RIMINI. e di altre cinque poste nel loro retroterra TRA LE QUALI, IESI E URBINO.

Undici -) In mancanza di " meglio ", è la mia ipotesi sulla origine del toponimo.

12-) Si tratta di Papa Martino ? che catturato nella basilica del Laterano dall'Esarca Calliopa per ordine dell'Imperatore Costante II, il 19 Giugno ~~553~~ del 653, venne caricato a forza su una nave e tradotto prima a Nasso e dopo a Costantinopoli dove venne processato e condannato a morte. Commutata la condanna nel carcere a vita, morì di stenti ed in seguito venne santificato. (Cfr. Indro Montanelli-Roberto Gervaso, " Storia di Italia ". Volume V; Edizione B.U.R.)

13-) Per " Città " si intendeva a quei tempi un insediamento urbano cinto di Mura e collegato ai sobborghi esterni con ampie strade.

14-) Carlo Martello, il vincitore della battaglia di ¹²⁹Boitiers non era un Re. Apparteneva a quella famiglia di maggiordomi che governarono di fatto il Regno Franco retto dalla dinastia dei Re fannulloni. I suoi discendenti spodestarono il Monarca ed agirono per conto proprio e formarono la Casa Regnante dei Capetingi. Con Carlo Magno ebbe in zio quella dei Carolingi.

15-) Ai tempi dei primi Catapani, il "Thema" di Longobardia o Longobardia Minore si estendeva per tutta la Puglia marittima, quello della Calabria abbracciava la Puglia interna (le Murge) e le Città costiere Calabresi.

16-) Protospataro = a Governatore militare di una singola Città in epoca Bizantina ;
Stradigota = Titolo onorifico equivalente a Cavaliere ;

Turmarca = Funzionario amministrativo di una Città in epoca Bizantina.

17-) Secondo alcuni documenti ricavati da concessioni e privilegi della " Civitas Troiana ", il territorio di Troia e dalla sua Diocesi abbracciava gli Agri attuali di Troia, Foggia, Biccari, Castelluccio Valmaggiore, una parte di quello di Orsara, la parte più meridionale di quello di Lucera ed una parte considerevole del Subappennino. Il suo territorio confinava con Lama Ciprandi, una " Terra " extraterritoriale del Monastero Benedettino di Terra Maggiore e si estendeva dal Candelaro al Vallo di Bovino e sino alle sorgenti della maggior parte dei suoi affluenti. Che non fosse frutto soltanto di donazioni e di concessioni ma anche di occupazioni arbitrarie o di lasciti estorti viene dimostrato dal fatto che quando il Duca di Puglia, Ruggero il Normanno (da non confondersi con l'omonimo zio che in quei tempi rivestiva il titolo di " Conte dell'Isola " o di " Conte di Sicilia ") per punire Troia dalla resistenza oppostagli ne fece demolire le mura e ne suddivise l'intero territorio in dodici casali pur restando integro quello della Diocesi. (Cfr. Carabellese : L'Apulia e il suo Comune ; don Mario de Angelis : La Civitas Troiana.)

18-) In " Nelle Puglie ", il Gregorovius osserva ogni cosa con l'occhio del " superuomo " tedesco. Qualche anno prima la Prussia aveva piegato la potenza Austriaca a Sedan e quella Francese a Sedan ed aveva dato vita all'Impero Tedesco che, sulle orme di quelli Germanici, imperniava la sua politica unitaria sull'anticlericalismo. Scrivendo la sua opera trova sempre un motivo valido per lanciare frecce sulla politica dei vari Papi e di incensare la superiorità della sua razza. A proposito dei Saraceni di Lucera e della " Depopolatione " calca un pò la mano esagerando addirittura in qualche passo. Forse non avrà avuto modo di leggere quando dice a proposito il Minieri-Riccio pubblicando quanto riportato dai Registri Angioini di quell'epoca.

19-) Molti di questi Saraceni, anzi i loro discendenti, ritornarono nelle nostre contrade al seguito della transumanza e conservando, anche se in parte storpiato con il passare del tempo, i nomi od i nomignoli con i quali venivano appellati i loro avi e che poi furono costretti, in virtù delle Leggi emanate da Giuseppe Bonaparte e da Gioacchino Murat, a farsi registrare all'anagrafe con quel loro nome più o meno italianizzato.

20+) (Cfr. Vittorio Russi :

21-) Faeto e Celle San Vito.

22-) Cfr. : Oreste Dito, " Castel Fiorentino ", pagina sei.

23-) " L'Onore di Montesantangelo " fu una Contea istituita nel Febbraio 1177 dal Re Normanno Guglielmo II (Il Buono) concessa in dote quale appannaggio per la Regina del Regno delle Due Sicilie. A struttura mista, demaniale-feudale, comprendeva, in demanio, le Città di Montesantangelo, di Siponto e di Vieste, in " servizio ", : il territorio della Contea di Lesina e quelli di Pescici, Vico, Carpino, Varano, il bosco di Sfilzo, Candelaro, San Quirico, Castel Pagano, Versentino e Cagnano ed in " super concessione " il Monastero di Santa Maria di Pulsano e quello di San Giovanni in Lama che poi divenne San Giovanni Rotondo. (Cfr. : Pier Fausto Palumbo, " Honor Monti Sancti Angeli "

Archivio Storico Pugliese. Atti del 1953. Parte terza. Pagina 338.

24-) dal " volume dei privilegi spettanti alla città di Lucera :

36

" Item eidem Majestate vestrae esponitur reverenter quod ab olim tempore recollendae memoriae Regis Roberti fuit sequestratum per Curia dicti Regis Roberti quoddam territorium incipiente a rivo mortuo ad flumen quod dicitur potessanum pro eoque quaestio verte batur homines dicte Civitas Lucerie et homines " fiorentini ", et Angelam stendam verum quod in dicto territorio homines Luceriae possent maxaria, et alias maxaria ibidem facere, pasqua et ligna, et aquas sumere, stare et pernoctare in eodem (eodem) s: ne fida ecc."

" Decretiamo est : -- revocetur (revocatur) sequestrum, et stet secundum quod steti tempore Regis Roberti, et Reginae Joannae, et abinde citra non obstante quacunque (qualunque ?) cessione et donatione facta per quemcunque, ac per nos de territorio supra dicto ".

(Cfr. O. Dito. Op. Cit.. Nota I3. Pagine IO e II.)

Secondo la traduzione eseguita a " orecchio " da uno che ha poca dimestichezza con il Latino, il concetto trascritto e riportato dal Dito, suonerebbe, in italiano, pressappoco così :

" Siccome ai tempi del defunto Re Roberto (Roberto Primo d'Angiò, Re di Napoli ~~1211~~ dal 1309 al 1343) fu sequestrato dalla sua Curia il territorio che incomincia dal Rivo Morto ~~1~~ e dal fiume chiamato Potessano che per redimere la vertenza sorta per il suo possesso tra gli uomini di Lucera e quelli di Fiorentino, venne posto sotto lo Stendardo dell'Angelo (L'Onore di Monte Sant'Angelo), e siccome gli uomini di Lucera, in detto territorio, posseggono masserie e nelle stesse masserie, pascolano, raccolgono legna, attingono acqua, dimorano e pernottano senza pagare fitto " " Viene decretato : il sequestro effettuato ai tempi di Re Roberto e della Regina Giovanna sul sopraddetto territorio, è revocato ".

25-) Una delle " Due Sicilie ", la Sicilia vera e propria, era possedimento Aragonese fin dal tempo dei " Vespri Siciliani ". I proventi della " Dogana " dovevano servire per il " maritaggio " delle figlie del Sovrano.

26+) Cfr. Francesco De Ambrosio. " La Città di San Severo di Capitanata. Memorie storiche ". Napoli, 1875.

27-) Gli " Usi Civici ", definitivamente aboliti con l'alienazione del Tavoliere delle Puglie, consistevano nel permettere ai Cittadini delle singole Università, di pascolare dall'8 Maggio al 29 Settembre, di raccogliere legna secca, di attingere acqua e di stabilirsi temporaneamente, sia di notte che di giorno, sopra tutti i terreni " saldi " delle Masserie a Pascolo.

28-) Il " Doganiere o Doganero " era il funzionario regio che dirigeva l'andamento della " Dogana della Mena delle Pecore ". Versava anticipatamente di tasca sua l'intero importo dei proventi previsti per il fitto dei pascoli. Poi si " rifaceva " sugli armentari e sui " Fidati ".

29-) Così erano chiamati quei " censuari " del Tavoliere che prendevano a " Censo " una estensione di terreno inferiore ad una " Carra " (20 Versure). Quelli che censurono il territorio adiacente San Severo lo trasformarono da pascolo in coltura intensiva impiantando, vigneti, oliveti ed ortaggi.

30-) I " Particolari Padroni " erano tutti quei possessori o enfiteuti agricoli Torremaggiorensi che durante tutto il periodo della Mena delle Pecore, coltivavano, in proprio o in altri modi, i terreni posti intorno all'abitato e che costituiva il territorio della Università di Torremaggiore coltivato a orti e vigne e comprendente il " Sito della Terra ".

31+) Con il termine " Censuazione " viene definito tutto il periodo della alienazione del Tavoliere delle Puglie, principalmente quello iniziale durante il quale una determinata superficie di terreno veniva data a " Censo " (una specie di fittanza in cui i soldi versati dai censuari venivano computati nel prezzo di compravendita) per un periodo di sei anni durante il quale, se il censuario riusciva a versare all'Erario dello Stato l'intero prezzo stabilito per il terreno, ne diventava proprietario, al-

trimenti il terreno consito veniva sequestrato e venduto all'asta al migliore offerente e la somma versata in anticipo dal censuario inadempiente veniva incamerata dall'Erario.

32-) Leggasi, a proposito, la corrispondenza inviata da Lucera dal Prof. Antonio Del Duca e pubblicata sul quotidiano "Puglia", Mercoledì, 8 Agosto 1984, a pagina 12.

Rievochiamo l'impresa delle truppe cristiane di Carlo II d'Angiò In un agosto di 584 anni fa Lucera si liberò dei «temibili» Saraceni

LUCERA - Il mese di agosto del 1300 è di fondamentale importanza nella storia della città di Lucera. La tradizione vuole che nell'agosto di quell'anno i Saraceni di Lucera siano stati definitivamente dispersi ad opera delle truppe di Carlo II d'Angiò. La vittoria dei cristiani viene rievocata ogni anno con un corteo storico che svolge il 14 agosto, data presunta del successo.

Si narra, infatti, che i cristiani celebrano l'avvenimento, portando in processione la statua di Santa Maria, tenuta nascosta in un luogo imprecisato. Inoltre da allora Carlo II volle che la città si chiamasse «Città di Santa Maria» e che avesse un nuovo stemma raffigurante la Madonna sul vessillo sollevato dal leone rampante.

Tali avvenimenti vengono descritti dai cronisti dell'epoca e dagli studiosi successivi unicamente dal punto di vista dei vincitori. Pertanto i Saraceni sono considerati come gli oppressori e i malvagi da estirpare, mentre i cristiani sono le povere vittime da riscattare. Su questa linea si muovono in epoche più recenti il canonico Carlo Corrado del

Settecento, Giambattista D'Amely del 1800 e Giambattista Gifuni, scomparso da pochi anni.

Spetta, invece, ad Alfonso La Cava il grande merito di avere fatto piena luce sugli avvenimenti del 1300, restituendo loro la giusta dimensione storica. Recentemente la stessa interpretazione è stata fatta propria da Tonino Del Duca, che ha dedicato all'argomento il volume intitolato appunto «Saraceni a Lucera», edito dalla Edistampa.

È stato, così, accertato che i veri oppressori sono stati i cristiani di Carlo II d'Angiò guidati da Pipino di Barletta, che non era certamente un uomo d'armi, ma un abile finanziere. «Il primo movente dell'inumana persecuzione - scrive il La Cava - non è né il fanatico fervore religioso, né la protezione dei tormentati cristiani di Puglia né il timore di violente ribellioni, ma il desiderio, l'angosciosa necessità del denaro, la quale spinge a cercarne in ogni modo, ad ogni costo».

Infatti Carlo II aveva urgente necessità di mezzi finanziari e di risorse materiali per la guerra, da lui condotta in Sicilia

contro gli Aragonesi. Il piano della distruzione dei Saraceni viene preparato minuziosamente da Pipino; si raggiunge, prima un accordo con i paesi limitrofi e si raccolgono mezzi e uomini necessari per circondare la città e non fare fuggire nessuno.

Egli entra in Lucera amichevolmente, insieme a pochi soldati, per portare pace in nome del Re tra gli stessi Saraceni. Una volta entrato, con l'aiuto della guarnigione del Castello si impadronisce dei punti strategici della città e inizia gli arresti delle persone più influenti. Soltanto allora, quando si accorgono del tradimento, si sviluppa la resistenza armata dei Saraceni per le vie, che dura circa dieci giorni.

Se alla vigilia dell'Assunzione ci fosse stata una battaglia dell'Assunzione ci fosse stata stata una battaglia in campo aperto, come erroneamente si tramanda, Pipino avvertirebbe il re, il quale, invece, il 21 agosto mostra di non saperne niente. La distruzione dei Saraceni, quindi, inizia il 15 agosto e termina il 26, giorno di San Bartolomeo.

ADD

PARTE TERZA.
IL TERRITORIO.

Verso la fine del secondo decennio dell'undicesimo secolo, l'Imperatore Bizantino ~~Basilio~~ ^{BASILIO} della Dinastia Macedone, visti ormai superati i suoi tentativi diplomatici per salvare ^{quello che} ancora restava all'Impero Romano d'Oriente nella Penisola Italiana, ordinò al Capatano Basilio Bojano di prepararsi a sostenere con la forza delle armi la difesa del territorio posto sotto la sua giurisdizione ed alla salvaguardia delle popolazioni locali che ancora tolleravano la dominazione bizantina.

Il Basilio Bojano, ligio alle disposizioni impartitegli, provvide a fortificare la linea di confine lungo la vallata destra del Fortore costruendovi le Città fortificate di Civitate, Dragonara, Fiorentino e Tertiveri mentre a protezione del Vallo di Bovino tra cui si snodava la Via Romana Appia-Traiana, avvalendosi dell'alleanza ottenuta con il Principato di Capua, della neutralità del Ducato di Napoli e della rivalità esistente tra i Longobardi di Benevento e quelli di Salerno, provvide alla difesa del versante orientale della Capitanata, facendovi edificare la Città di Troia.

Poichè il compito di questa linea fortificata consisteva anche nel proteggere gli abitanti dei luoghi posti nell'immediato retroterra, il Capatano Bizantino elargì delle concessioni e dei privilegi a queste popolazioni e per gli ~~sta~~ insediamenti urbani di una certa importanza, ne stabilì anche i limiti territoriali.

Dai documenti pervenuti sino ai nostri giorni sono rintracciabili con certezza i limiti territoriali della Città di Troia e quelli della Badia Benedettina di Terra Maggiore, sono anche rintracciabili quelli di Plantilleaum e di Dragonara racchiusi dentro termini idro-orografici ben determinati mentre per i territori di Tertiveri e di Civitate si rende necessario un altro ragionamento.

Per quanto riguarda il territorio di Tertiveri si sa soltanto che esso venne " stralciato " dall' Agro Lucerino. Quello di Civitate, stralciato a sua volta dall'Agro Teanense, presenta come limiti territoriali noti, il tratto iniziale del Radicosa, il corso terminale del Frassino ed un tratto del corso del Fiume Fortore. Non sono rintracciabili i limiti che separavano il territorio di Civitate da quelli di Lesina e da quelli dei due monasteri di Ripalta e di San Giovanni in Piano.

Delle Città poste tra la linea fortificata e la riva destra del Fortore si conoscono soltanto Montecorvino e Volturara ed il territorio della sua Diocesi.

Di altri insediamenti urbani contenuti in questa fascia di territorio, in quei tempi, o costituivano delle " Appendithia " di insediamenti limitrofi più importanti oppure non esistevano affatto.

Conoscendo, dunque, i limiti territoriali di Dragonara, di Cantigliano e di Terra Maggiore, tre insediamenti situati a Nord di Fiorentino, cercherò, nei limiti del possibile, di rintracciare l'intero perimetro del territorio Fiorentinense e delle varie appendici urbane situate all'interno di esso servendomi della Toponomastica, della diretta conoscenza dei luoghi, delle relative pagine dello " Scadenziere " di Federico II e da quanto esposto dal Professore Jean-Marie Martin nella sua brillante relazione fatta ai Primo Convegni di Studi Medioevali ed integralmente pubblicata nel Primo Quaderno su Fiorentino.

... == ...

I- LA TOPONOMASTICA RELATIVA AL TERRITORIO DI FIORENTINO.

Lo stesso toponimo " Fiorentino ", a mio avviso, è la forma italianizzata di " Fara Antinus " ed è anteriore alla fondazione della Città e comportava la descrizione ed i limiti di un territorio più o meno vasto ricoperto di fiori (in Latino = antinus) e che

occupato stabilmente da un clan Longobardo i cui membri erano i componenti di uno stesso ceppo familiare (Fara) indicò la zona come " ~~Flarentin~~ " Farantinum " o " Farentinum " quella che attualmente occupa le due masserie di Fiorentino e quella di Schiavone.

Non si esclude che in epoche remote nella zona fosse stabilito qualche insediamento Dauno o Romano oppure alto medioevale considerate le tracce di ruderi che risultano con evidenza nella topografia della zona descritta da Giovanna Alvisi (I) comunque la sua stessa posizione geografica costituiva un punto chiave per la comunicazione tra le antiche Città di Lucera, Gerione e Teano Appulo.

Dalla fine del settimo secolo e fino al principio dell'undicesimo, dalla prima occupazione Longobarda, cioè, e fino alla costruzione della Città fortificata, nella zona posta a ponente della strada Torremaggiore-Lucera, nello spazio di questi tre secoli, convivevano popolazioni indigene, bizantine e longobarde per cui, quando il Capatano Basilio Boiano volle dare un nome alla Città, chiamandola " Florentinum ", non fece altro che chiamarla con il nome con il quale era già conosciuta la zona circostante.

II- SULLA TOPOONASTICA IN GENERALE

... == ...

II- SULLA TOPOONASTICA IN GENERE.

In un convegno di Studi indetto per onorare la memoria di un illustre Torremaggiorese, sono stato consigliato di usare la massima cautela in quanto a toponomastica.

Aggiungo soltanto che il consiglio era pleonastico.

In nessun libro troveremo mai la esatta dizione di un toponimo se non attraverso le varie deformazioni od aggiunte che esso ha subito nel corso dei secoli.

Lèggere un libro nella speranza di acquisire qualche nozione in un campo qualsiasi e poi trovare, nel corso della lettura, una parola o un toponimo che entrambi richiamino alla mente un'attitudine, il nome di una persona o quello di un luogo, prenderne nota e poi fare degli accostamenti con il nome della contrada, della collina, dell'avvallamento e del corso d'acqua per giungere alla esattezza di un toponimo, partendo dalle sue erigini e tenendo conto delle sue metamorfosi.

Questo è il mio metodo ed ogni consiglio alla " massima cautela " è superfluo.

Anche se nel corso dei secoli nelle nostre contrade si sono avvicinati gruppi etnici di origine nordica, orientale e saracena, le loro parlate originarie non hanno influenzato minimamente la nostra parlata che ha sempre conservata la sua origine latina e se qualche toponimo è stato originato da una qualsiasi di queste tre lingue straniere a noi ci è stato tramandato nella sua versione vernacolare.

Si tenga presente, però, che la classificazione dei toponimi di tutte le nostre contrade va fatta secondo i vari periodi storici che vanno fine alla fine dell'Impero Romano, a tutto il periodo del Medio Evo, a quello della " Mena delle Pecore ", alla " Censuazione " del Tavoliere di Puglia fino a quello moderno.

Resta da aggiungere che malgrado il passare del tempo, gli " arrangiamenti " apportati ai toponimi dagli scribacchini napoletani al seguito dei vari " Doganeros ", gli errori di trascrizione apportati dai moderni cartografi e gli strafalcioni commessi da certi sapientoni presi dalla mania di italianizzare ogni parola, non hanno intaccato la dizione dialettale adottata ed adattata dall'origine latinizzata di ogni toponimo.

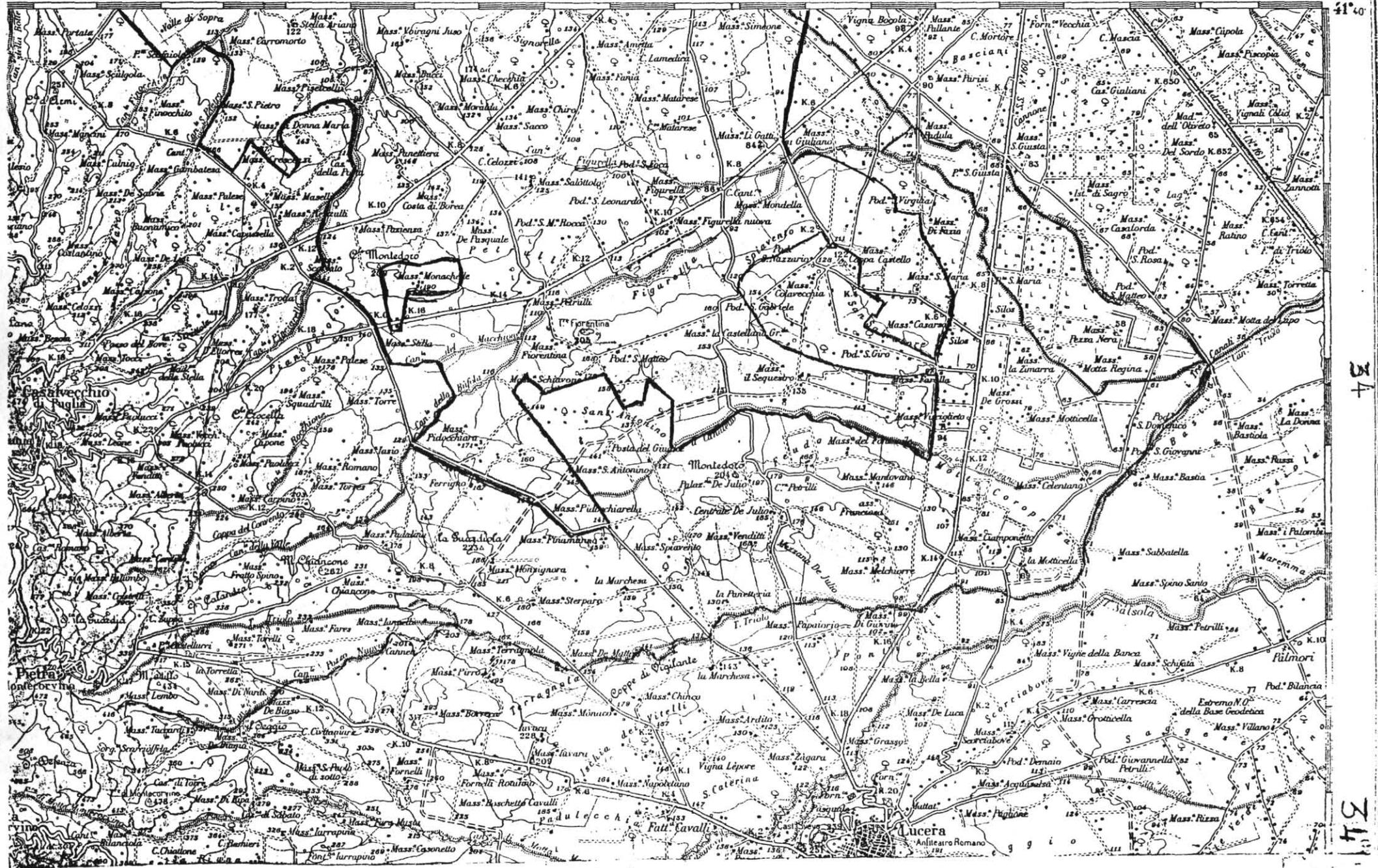
Nel descrivere la toponomastica riguardante il territorio di Fiorentino riporterò la sua versione dialettale, la sua derivazione ed il periodo storico relativo alla sua origine facendo rilevare le sue varie deformazioni ed aggiunte.

... == ...

III- FIGORELLA.

Dialecto : 'a F-curell ; ((L)a F(i)curell(a)) (2)

Posizione Geografica : I territori delle due Masserie, Figurella Nuova e Figurella situati ai due lati del corso del Canale La Bufola-Santa Maria che volgarmente viene chiamato Canale di Fiorentino e che si estendono dalla base dello Sterparone al Canale di Cantigliano e da Li Gatti a Petrulli. Terreno quasi del tutto pianeggiante. Nel periodo feudale, la parte del suo territorio situata a Nord del Canale di Fiorentino era inclusa nel territorio del Feudo di Torremaggiore, la parte a Sud, in quello di Fioren-



In Rosso : I limiti territoriali di Fiorentino. (1018-1340). In Nero : L'attuale limite meridionale dell'Agro di Torremaggiore.
 (Dalla vigente Carta Ufficiale dello Stato da Uno al 100.000.)